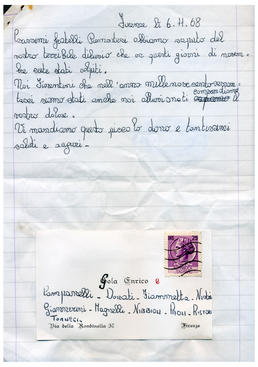
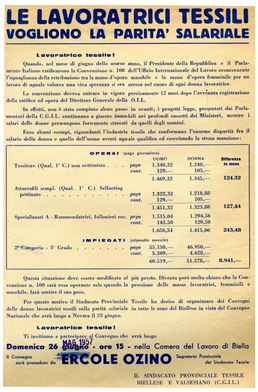
LE PIETRE MILIARI DI UN LUNGO CAMMINO


Biella li 6.4.68

Carissimi fratelli Camalieri abbiamo ripulito dal nostro terribile dolore che ci quei giorni di marzo. Ha reso dati sfiniti.
Noi Sappiamo che nell'anno nell'amore e nella speranza
Tutti siamo stati uniti noi alternativi compagni il vostro dolore.
Vi mandiamo questo gesto lo dono e lontananza solidi e auguri.

Gola Enrico e
Campanelli - Dracali - Giammalva - Noto
Giorgeremi - Magnelli - Nardiou - Mou - Pastor
Tessitori
Via delle Rondinelle 32 Firenze


LE LAVORATRICI TESSILI VOGLIONO LA PARITA' SALARIALE

Lavoratrice tessile!

Quando, nel mese di giugno dello scorso anno, il Presidente della Repubblica e il Parlamento Italiano ratificarono la Convenzione n. 100 dell'Ufficio Internazionale del Lavoro concernente l'uguaglianza della retribuzione tra la mano d'opera maschile e la mano d'opera femminile per un lavoro di uguale valore una vive speranza si era accesa nel cuore di ogni donna lavoratrice.

La convenzione doveva entrare in vigore precisamente 12 mesi dopo l'avvenuta registrazione della ratifica ad opera del Direttore Generale della O.I.L.

In effetti, non è stato compiuto alcun passo in avanti; i progetti legge, presentati dai Parlamentari della C.G.I.L. continuano a giacere immobili nei profondi cassetti dei Ministeri, mentre i salari delle donne permangono fortemente ancorati da quelli degli uomini.

Ecco alcuni esempi, riguardanti l'industria tessile che confermano l'enorme disparità fra il salario della donna e quello dell'uomo aventi uguale qualifica ed esercitando la stessa mansione:

OPERAI (paga giornaliera)		UOMO	DONNA	Differenza in meno
Tessitore (Qual. 1° C.) non cottimista . . .	paga	1.346,32	1.246,—	
	cont.	129,—	105,—	
		1.469,32	1.345,—	124,32
Attorcitti compl. (Qual. 1° C) Selfacting	paga	1.322,32	1.210,88	
pettinate	cont.	129,—	105,—	
		1.451,32	1.323,88	127,44
Specializzati A - Rammendatrici, follonieri ecc.	paga	1.315,64	1.294,56	
	cont.	143,50	120,50	
		1.459,54	1.415,06	243,48
IMPIEGATI (stipendio mensile)				
2ª Categoria - 3° Grado	paga	55.150,—	46.950,—	
	cont.	5.569,—	4.628,—	
		60.519,—	51.578,—	8.941,—

Questa situazione deve essere modificata al più presto. Diventa però molto chiaro che la Convenzione n. 100 sarà resa operante solo quando le pressione delle masse lavoratrici, femminili e maschile, farà sentire il suo peso.

Per questo motivo il Sindacato Provinciale Tessile ha deciso di organizzare dei Convegni delle donne lavoratrici tessili nella parrità salariale in tutte le zone del Biellese in vista del Convegno Nazionale che avrà luogo a Novara il 25 giugno.

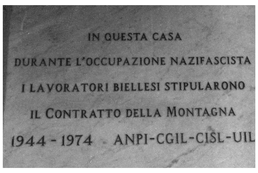
Lavoratrice tessile!

Ti invitiamo a partecipare al Convegno che avrà luogo

Domenica 26 giugno - ore 15 - nella Camera del Lavoro di Biella

Il Compagno ERCOLE OZINO segretario Provinciale del Sindacato Tessile

IL SINDACATO PROVINCIALE TESSILE BIELLESE E VALSESIANO (C.G.I.L.)



In questa sezione sono ricordati alcuni eventi che hanno contraddistinto la vicenda sindacale biellese, tratti di identità nella storia di questo territorio e contributi determinanti, in alcuni casi anticipatori, alle conquiste del movimento dei lavoratori locale e nazionale.

3.1. Salario, orario, diritti delle donne e dei fanciulli

Sono questi i primi obiettivi su cui la Camera del lavoro nata nel 1901 costruisce la sua rappresentanza e organizza i suoi associati. Sul salario il tentativo è quello di estendere le tariffe e i regolamenti migliori tra più fabbriche e diverse zone, anche per affermare un ruolo contrattuale che gli imprenditori non vogliono riconoscere. Tuttavia, fin dal 1915, il lavoratore laniero biellese ha mediamente un salario superiore di un terzo rispetto a tutti gli altri lavoratori italiani del comparto.
Sul supersfruttamento di donne e fanciulli nelle fabbriche l'azione della Camera del lavoro è strettamente collegata all'attività dei parlamentari socialisti sul piano legislativo.
La riduzione dell'orario settimanale a otto ore quotidiane per 6 giorni, insieme alla richiesta del "sabato inglese" (portato a 4 ore con le restanti 4 distribuite nel corso delle altre cinque giornate) è obiettivo politico diffuso in tutto l'arco di attività del sindacato prefascista.

3.2. Il grandioso sciopero degli scalpellini della Balma

Tra il 1912 e il 1913 gli scalpellini della Balma, nella Valle Cervo, svolgono uno sciopero esemplare per tenuta e qualità politica della vertenza. Oggetto della controversia è la richiesta che gli assunti siano organizzati nella Federazione degli edili e quindi la proprietà non possa portare mano d'opera esterna in funzione di crumiraggio.

3.3. La lotta sull'orario

Nel 1919 riparte un lungo e duro sciopero sulle 48 ore settimanali e sul "sabato inglese" e addirittura scoppia un forte conflitto con lo "sciopero dei 5 minuti" per togliere alle imprese una sorta di diritto acquisito a far entrare i lavoratori 5 minuti prima dell'orario e farli uscire 5 minuti dopo. Il 1919, anche sulla scorta dei processi rivoluzionari che accompagnano in Europa la Rivoluzione d'Ottobre, si apre in Italia il "biennio rosso" con l'occupazione di terre e fabbriche, premesse di autogestione e rivendicazioni economiche e politiche.

3.4. I vent'anni neri nel Biellese

Dopo l'occupazione della Casa del popolo di Biella e fino alla caduta del fascismo non si può parlare di un movimento sindacale organizzato: singoli militanti e dirigenti mantenevano collegamenti sfilacciati e discontinui con fabbriche e gruppi di lavoratori.
Anche nel periodo più buio, quando il regime mussoliniano imponeva un pensiero unico, nel nostro territorio la classe operaia era per lo più estranea al fascismo, con una parte magari inquadrata nei sindacati corporativi come tentativo estremo di difendere i propri interessi. Restava un retroterra politico ostile, fatto di comunisti, socialisti, della componente cattolica più sociale e di aree di cultura liberale.
Negli anni trenta, pur se in modo discontinuo, circolavano manifestini di propaganda antifascista, parole d'ordine sui muri, fugaci esposizioni di bandiere rosse; nei reparti di fabbrica si raccolsero sottoscrizioni per aiutare antifascisti incarcerati.
Spesso il malcontento crescente per i bassi salari, il razionamento alimentare, la disoccupazione prodotta dall'autarchia, infine dall'entrata in guerra dell'Italia trovava espressione in forme di sabotaggio produttivo e, addirittura, in prime manifestazione di ribellione e di sciopero. Gli effetti della grande depressione del '29 resero via via più pesanti le condizioni di vita e più esplosivo il malcontento sociale.
Gli stessi sindacati fascisti per mantenere un rapporto con lavoratrici e lavoratori, finirono per diventare una cassa di risonanza di malumori e disagi sociali crescenti. Un dirigente del sindacato fascista tessile, Antonio Giuliani, dichiarava: "Se facessimo il calcolo del contributo dato dai lavoratori per superare le difficoltà dell'industria, constateremmo che l'ammontare di questo sforzo enorme compiuto dai lavoratori tessili, si dovrebbe calcolare a centinaia di milioni...".
Nel 1933, in pieno regime fascista incontrastato, gli operai delle aziende Bertotto e Botto Albino scioperarono contro il raddoppio del carico di lavoro: un episodio che ci racconta una forte capacità di resilienza operaia e di autonomia sociale non reprimibile, nemmeno attraverso un feroce esercizio autoritario.
Nel primo anno di guerra tra il 1940 e il 1941 si organizzava a Miagliano tra le mura della "ghiacciaia" l'attività del Gruppo operaio movimento italiano rivoluzionario comunista (Gomirc), sotto la guida di Francesco Moranino, futuro capo partigiano biellese. La nascita di questo gruppo merita un'attenzione particolare per una sua caratteristica peculiare data dalla composizione di 15 membri, tutti operai delle fabbriche della Valle Cervo, tutti destinati a svolgere ruoli di primo piano nella futura lotta partigiana.
Troppo numeroso per svolgere efficacemente un'azione clandestina, il gruppo venne rapidamente scoperto e i suoi componenti denunciati e poi condannati dal Tribunale speciale fascista.

3.5. Lo sciopero bianco dei cappellai

Nel 1942 parte dai cappellai e in buona parte dalle operaie il primo significativo movimento di lotta clandestino che anticipa di un anno gli scioperi che scuotono il Nord. I cappellai, particolarmente forti nella Valle Cervo, iniziano attuando uno sciopero bianco con al centro la protesta contro la guerra e le condizioni di penuria alimentare, arrivando addirittura ad organizzare una nutrita manifestazione ad Andorno.